

La Repubblica 31 Ottobre 2009

“In aula il pentito che accusa Dell’Utri”

PALERMO — Se il "compaesano" Marcello Dell’Utri fosse il tramite attraverso il quale, nel '93, Cosa nostra agganciò Silvio Berlusconi per, continuare la trattativa avviata con lo Stato a suon di stragi è una circostanza "incontestatamente" rilevante per giudicare il senatore di Forza Italia in primo grado già condannato a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. L'accusa porta a casa un punto ottenendo la sospensione del processo, giunto alle battute finali della requisitoria, e ottiene la riapertura del dibattimento per ascoltare in aula il pentito Gaspare Spatuzza, il killer della cosca di Brancaccio incaricato dell'organizzazione, nel '94 del fallito attentato allo stadio Olimpico, che da mesi sta fornendo alle Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze elementi utili alla riapertura delle inchieste sui mandanti esterni delle stragi e stilla trattativa tra Stato e Cosa nostra.

Nonostante l'opposizione della difesa di Dell’Utri, la corte d'appello presieduta da Claudio Dall'Acqua ha accolto la richiesta del sostituto procuratore generale Nino Gatto al quale però, così come sollecitato dai difensori, è stato però chiesto di depositare non solo i verbali resi da Spatuzza ai pm di Palermo ma anche quelli di Caltanissetta. Su quelli di Firenze i giudici si riservano di decidere perché i contenuti noti sono ritenuti "vaghi". L'audizione del collaboratore, che debutterà in aula per la prima volta proprio al processo Dell’Utri, sarà dunque a tutto campo.

«Si cerca di far dire al collaborante Gaspare Spatuzza il nome di Marcello Dell’Utri — denuncia l'avvocato Alessandro Sammarco — è un testimone che ha raccontato non solo supposizioni, ma cose che ha appreso dai giornali, come dice lui lo stesso, ad esempio, sui rapporti tra Dell’Utri e Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore. Il nome di Dell’Utri lo dice soltanto lo scorso 6 ottobre, mai prima». I legali si erano opposti alla sospensione del processo, contestando alla Procura un intervento illegittimo nel dibattimento giunto in appello: «I pm si accaniscono in questa indagine, acquisiscono materiale e lo riversano in questo processo. C'è una interferenza funzionale: loro, i magistrati del primo grado, non possono fare l'appello».

Ma la corte ha deciso diversamente e la prossima settimana stabilirà tempi e modalità dell'audizione di Spatuzza. Solo dopo i giudici si pronunceranno su altre audizioni: quelle dei boss di Brancaccio Filippo e Giuseppe Graviano, dai quali il pentito dice di aver appreso quel che sa sul coinvolgimento di Dell’Utri e Berlusconi nella seconda trattativa, instaurata dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio e dopo l'arresto di Vito Ciancimino che, nel '92, avrebbe trovato altri referenti istituzionali con i quali, per il tramite del generale Mori, interloquire sul "papello" di richieste arrivato da Totò Riina e consegnato due giorni fa in originale ai pm di Palermo da suo figlio Massimo, che ora si appresta a portare in Procura altri documenti e, soprattutto, dei nastri in cui sarebbero registrate alcune conversazioni tra il padre e l'ex colonnello dei carabinieri Mario Mori. È al bar "Doney" di via Veneto a

Roma che, a gennaio '94, Gaspare Spatuzza dice di aver incontrato Giuseppe Graviano «molto felice» e di aver appreso da lui che «avevamo ottenuto tutto e che queste persone non erano come quei "quattro crasti" dei socialisti». «La persona grazie alla quale avevamo ottenuto tutto — dice Spatuzza il 6 ottobre — era Berlusconi e c'era di mezzo un nostro compaesano, Dell'Utri. Io non conoscevo Berlusconi e chiesi se era quello di Canale 5 e Graviano mi disse di sì. Graviano mi disse che grazie alla serietà di queste persone avevamo ottenuto quello che cercavamo, "ci siamo messi il paese nelle mani". A quel punto abbiamo avuto via libera all'attentato all'Olimpico». Attentato poi fallito e mai riprogrammato per l'arresto dei fratelli Graviano.

Ma la trattativa, secondo Spatuzza, sarebbe andata avanti per altri dieci anni, fino al 2004. Ed è ancora uno dei fratelli Graviano, Filippo, nel carcere di Tolmezzo, a farglielo capire, discutendo di una possibile dissociazione da Cosa nostra: «Se non arriva niente da dove deve arrivare — dice Graviano — anche noi cominciamo a parlare con i magistrati». «Segno — dice Spatuzza — che la trattativa era ancora aperta».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS